

montenegrina lo ha decapitato fin dai primi giorni dell'assedio, e l'erba fra le tombe è stellata d'iris altissime. Se fate pochi passi più in là il profumo di primavera si perde nell'odore acre d'incendio che si sprigiona ancora dalle macerie del *bazar*, distrutto poche notti or sono da un gran fuoco acceso dolosamente dai montenegrini. Lo spettacolo di desolazione è grande, poichè il *bazar* ormai ridotto completamente in cenere era la porta di questa città d'Oriente: si apriva subito dopo la dogana e segnava la via della città ch'è a mezz'ora dallo scalo sulla Bojana e sul lago.

Ma ormai Scutari è tutta fatta di questi alterni segni di morte e di vita; vicino alle case distrutte o semidistrutte dal bombardamento vi sono già le piccole opere nuove a cui pongon mano i marinai; vicino alla cattedrale che i proiettili montenegrini hanno violata, dilacerata, ridotta internamente a uno scheletro di chiesa incendiata, si adunano quotidianamente nell'arcivescovado i missionari cattolici della regione che guidano i montanari nelle loro richieste d'autonomia.

In tre settimane Scutari ha avuto tre capi: il governatore turco Essad Pascià, il governatore montenegrino generale Becir, il governatore della flotta internazionale ammiraglio Burney.

Essad Pascià è partito subito dopo la resa con le sue truppe in perfetto ordine (è favola